



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19-21 marzo 2016

ARGOMENTI:

- Calcio camminato Uisp: ne parla Gianni Mura su la Repubblica
- Tennis Uisp: si è tenuto in provincia di Caserta il Convegno nazionale dei maestri
- "Sono negro e fiero": le parole di Onazi, calciatore della Lazio, dopo le offese dei tifosi a Praga
- Scontro dopo una partita di calcio a Casablanca: 3 morti e 54 feriti
- Ambiente: referendum trivelle, le ragioni di chi teme l'inquinamento e di chi le considera una risorsa; nasce Asvis, alleanza tra 80 associazioni per realizzare l'Agenda 2030
- "Strava": la app che unisce gli appassionati di ciclismo

L'UMANITÀ CALPESTATA CON LA SCUSA DEL CALCIO

LA SETTIMANA del pallone era partita male. Rimbalza dal Piemonte, da Volpiano, la notizia di una squadra in maglia fucsia, i cui giocatori sono stati gratificati di cori (finocchi e froci). Il Settimo ha scelto quel colore un po' perché l'ha lanciato la Juve, un po' per risparmiare sulle divise: difficile incontrare nello stesso girone un'altra squadra con la maglia fucsia. I suoi giocatori, categoria Giovanissimi fascia B, nati nel 2002, non sono insultati dagli avversari dell'Alpignano, ma da un gruppetto di giocatori del Volpiano, categoria Juniores, 18 anni e più, che partecipavano allo stesso torneo. Commento di un dirigente del Volpiano: «Loro hanno montato un caso. Non dico che non sia un episodio grave, ma è una cosa tra ragazzi. Ogni domenica accadono cose ben peggiori». Sì, ma anche negli altri giorni della settimana. In Plaza Mayor a Madrid molti tifosi del Psv hanno umiliato un gruppo di donne che mendicavano. Hanno lanciato monete sul selciato sottolineando il nobile gesto con molti olé, molte risate e le immancabili fotografie, perché dei nobili gesti bisogna pure che resti memoria e documentazione. Hanno lanciato monete come si tiravano le ossa ai cani, per vederli contendersi il boccone. Hanno chiesto alle mendicanti di ballare e di fare flessioni in cambio di qualche altro spicciolo. I filmati sono ancora in rete, se avete uno stomaco abbastanza robusto potete dare un'occhiata. A un altro hanno fatto balenare un biglietto da 5 euro, dandogli fuoco prima che lo prendesse. E più volte il coro: «Non attraversate le frontiere».

FORSE non le attraverseranno, è buffo pensare a quanto si sia festeggiato il crollo di un muro e a quanti muri siano stati poi costruiti, e a quanti ancora molti ne vorrebbero. Il problema è che le frontiere le attraversano serenamente i tifosi peggiori. Come quello dello Sparta Praga che sul ponte davanti a Castel Sant'Angelo ha pisciato su una mendicante infagottata. Potrei usare verbi più morbidi (fare pipì, urinare) ma voglio rendere la violenza e il disprezzo che c'erano, nel gesto. Era giovedì pomeriggio. Lui e un compare di spalle, una ragazza a fotografarli, perché dei nobili gesti bisogna pure che resti memoria e documentazione. Ubriachi? Probabile, i cechi come gli olandesi. Ma è obbligatorio ubriacarsi per una partita di calcio, essere suonati già qualche ora prima dell'inizio? I tifosi del Feyenoord a Roma, qualcuno se li ricorda? Avevano occu-

pato il centro della città come barbari, sporcato ovunque, danneggiato la Barcaccia. Commenti indignati e domanda fissa: i danni chi li paga? Di sicuro, non chi li ha fatti. I barbari, per quanto barbari, sanno che molto difficilmente saranno chiamati a rispondere delle loro azioni.

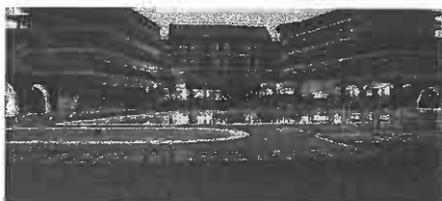
SONO quasi intoccabili. Non ci sono poliziotti o vigili urbani a intervenire, non ci sono passanti che protestano, non c'è indignazione che porti a un risultato. Se invece di pisciare su un mucchietto di stracci sotto i quali c'era una donna il tifoso ceco avesse dato un calcio a un cane, le richieste di identificarlo sarebbero state molto più numerose. Però sappiamo della donna: romena di Sibiu, 45 anni, documenti in regola, un marito con cui dorme sotto un ponte. Si è sempre badato di più alla lesa maestà che alla lesa umanità. Poi, sarà anche vero che non è mai troppo tardi, ma un certo ritardo l'abbiamo accumulato e adesso si respira una brutta aria. Non come quando il mondo era suddiviso tra puri e Untermenschen, ma sarà il caso di fare attenzione. Vogliamo allargare ai tifosi del Chelsea che a Parigi avevano impedito a un africano di salire sul loro vagone di metrò, o a quelli dell'Arsenal che a Barcellona hanno inferito su un mendicante? Vogliamo restare in casa nostra e citare l'auto bruciata al giocatore della Casertana e i tifosi del Foggia che accolgono a schiaffi, sassate e sputi il pullman della squadra che torna dallo 0-3 di Andria?

NO, basta un cenno. Invece, relazione brevemente su Walking football, che preferisco chiamare Calcio camminato o anche, se proprio va usato l'inglese, Slow foot, inventato nel 2011 dagli inglesi e arrivato a 500 mila praticanti, lassù. Qui, martedì a Firenze, l'Uisp ha organizzato la prima partita dimostrativa. Vietato correre, o l'arbitro fischia punizione contro. Vietato a chi ha meno di 50 anni. Ammesse le squadre miste. È un gioco pensato per chi vuol continuare a giocare con un pallone, e con i più giovani s'accorgerebbe di non avere più il fisico o di rischiare un coccolone (io, tutt'e due le cose). Testimonial è parola impegnativa, ma ci ho messo la faccia, i 70 anni e i 120 chili. Capitano dei Gialli, coi Blu finisce 3-3. Migliore in campo Eraldo Pecci, fuori Bruno Pizzul. Ho maturato, viste le caratteristiche del gioco, una consolante certezza: nessun ultrà verrà mai a vederlo. E non se ne sentirà la mancanza.

Arriva il Convegno Maestri: l'UISP in rosa, quasi tinta unita

di Jason D'Alessandro

Stampa | Email | Commenta



TENNIS - DI JASON D'ALESSANDRO - Al "Marina di Castello Resort" di Castel

Volturmo, in

provincia di Caserta, si tiene in questi giorni l'attesissimo tredicesimo Convegno Maestri dell'UISP. Oltre duecento gli insegnanti previsti.

Ci siamo. È l'ora del Convegno. Nei primi mesi dell'anno, tra i campi da tennis UISP, non si parla d'altro: "il Convegno Maestri è alle porte!" Tecnici, istruttori e maestri nazionali sono ansiosi di saperne di più: idee sui possibili relatori, un evento quasi totalmente in rosa, la nuova location... ma ci siamo, domani tutto avrà inizio!

"È il tennis che allena il tennis", questo il titolo dell'evento rivelato, come da tradizione, al termine della scorsa edizione. Dall'Emilia Romagna alla Campania, questa la novità più calda; da nord a sud se vogliamo ridurre il tutto in due punti cardinali; spinta dalla voglia di cambiare, se vogliamo analizzare questa scelta che, come tale, risulta un po' rischiosa. L'UISP Tennis ci ha abituato al cambiamento perché forse è proprio in questa parola che trova la propria identità; e quindi eccoci qua, pronti ad approdare al "Marina di Castello Resort".

Come dimenticare il Grand Hotel Cesenatico? Elegante, centrale, maestoso. Difficile da eguagliare, ma il "Marina di Castello Resort", una moderna struttura (e qui riportiamo le parole del sito web che la rappresenta) "incastonata tra una splendida pineta centenaria e il Mediterraneo", nei pressi di Castel Volturmo, sembra avere tutte le carte in regola per accogliere gli oltre duecento maestri previsti.

Il Convegno sarà in rosa, quasi tinta unita. Pare proprio che il Presidente Palma voglia far largo alle donne, a partire dai relatori. Sara Ghirelli, segretaria nazionale dell'UISP Tennis, Anna Maria Palma, Amanda Gesualdi, Manuela Claysset, presidente del Consiglio UISP, la giocatrice Alexia Virgili e altri ospiti "tutti al femminile" si alterneranno in aula e sui campi in terra rossa della struttura.

L'UISP scalda i motori pronta a scendere sulla pista di questa nuova stagione. Il Convegno Maestri, la prima tappa nazionale, sarà anche sede degli esami per istruttori e maestri nazionali; il presidente Erasmo Palma e il responsabile della formazione

Indian Wells prepara novità: nuovo campo centrale ed un hotel, ma soprattutto un... ATP Master 2000

Domenica, 20 Marzo 2016
21:57

Coppa Davis: Italia-Argentina si giocherà a Pesaro

Domenica, 20 Marzo 2016
12:03

WTA 125K San Antonio: vittoria di Misaki Doi

Sabato, 19 Marzo 2016
19:38

Djokovic diventa il tennista con la più alta percentuale di vittorie nell'era Open

Sabato, 19 Marzo 2016
14:09

Il torneo dell'Estoril vuole Roger Federer

Sabato, 19 Marzo 2016
13:54

S.Williams: «Non pensavo di giocare un'altra finale a Indian Wells». Radwanska: «Posso diventare numero 1»

Sabato, 19 Marzo 2016
13:37

Nadal: «Sto giocando con passione». Djokovic: «Rafa il mio più grande rivale»

Sabato, 19 Marzo 2016
13:19

Tutti gli articoli nella categoria

OkBlog



In difesa di Maria Sharapova
di Angelica

Fratini

Uno degli sport preferiti, soprattutto dei media, negli ultimi giorni è: di la tua sulla Sharapova, anche se non sai di cosa stai parlando, di...

Leggi tutto...



Challenge Round.

Antidoping, si può fare di più... Ieri come oggi

di Fabrizio Fidecaro

TENNIS – DI
FABRIZIO
FIDECARO –

L'eclatante caso della positività di Maria Sharapova ha riportato d'attualità le polemiche legate alle procedure antidoping nel tennis. Ci...

Giacomo Paleni valuteranno per noi le tesi più belle che diverranno poi protagoniste delle pagine di Tennis Match. Si apre così la stagione dello "sport per tutti" che continuerà, a inizio giugno, in Emilia Romagna con le fasi finali della Coppitalia. Noi intanto siamo in terra Campana. Da domani vivremo per voi e racconteremo ogni momento del Convegno. Il tredicesimo.

Share Tweet G+



Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Usando il nostro servizio accetti l'impiego di cookie in accordo con la nostra cookie policy.

Cookie Policy

Chiudi

così...

di Luigi Ansaloni

TENNIS Maria Sharapova è diventata una "tossica drogata ladra di titoli con una carriera infamante" nel giro di pochi minuti. Ci sta, sono le regole...



Sharapova: "Il giorno dopo c'erano i segni di una pace terrificante"

di R. Capobianco

TENNIS - QUIET PLEASE! - Di ROSSANA CAPOBIANCO - E' forse lecito lasciarsi prendere dallo sconforto e dalla comprensione umana per gli atleti che tifiamo...

Leggi tutto...

Ace

Cream/

Sharapova

e

l'antidoping, che figuracce!

di Daniele Azzolini

TENNIS Ha appena finito di confessare, sono dopata, che il suo sponsor Nike le ha fatto sapere di essere, da oggi,



Aggiungi un commento...

Facebook Comments Plugin

Letto 71 volte

Pubblicato in [Varie_Tennis](#)



Ok Tennis +

Indian Wells: scherzi tra campionesse, Serena fa la linguaccia all'Azarenka uscendo dal campo



Commenta

ATP Indian Wells - Nadal si arrende ancora a Djokovic: gli HL della seconda semifinale

Commenta

ATP Indian Wells - Raonic batte Goffin al terzo: gli HL della prima semifinale

David Goffin vs ..

Razzismo, offese a Onazi. E lui: "Sono negro e fiero"

MARCO ERCOLE

PUÒ l'inciviltà di pochi rovinare l'immagine di un'intera tifoseria? Sì, decisamente. La conferma è arrivata durante e dopo la partita della Lazio con lo Sparta Praga: una figura barbina a livello europeo per la squadra di Pioli, che ha annullato i filtri di buon senso e ragione nella mente di qualche decina di individui. Non tifosi, definirli così sarebbe degradante nei confronti di tutti quelli (la maggioranza, va sottolineato) che hanno coperto con i fischi gli ululati che partivano sporadicamente e indistintamente da ogni parte dello stadio. Sia verso i giocatori di colore della squadra ceca, sia - tanto per non farsi mancare nulla - nei confronti del giovane Keita, sotto la Tevere proprio a inizio del secondo tempo. Un'altra bella figura, insomma. Che annulla (o quasi) la bella iniziativa di poche ore prima, il flash mob contro il razzismo dei tifosi della Lazio (questi sì) di fronte al Colosseo.

Anche perché il cesto delle mele mar-

ce si è riempito ulteriormente al termine dell'incontro, con il battibecco tra il centrocampista Onazi e altri individui, che nel percorso di avvicinamento alla sua macchina lo hanno riempito di insulti. «Indegni, squadra de pippe, vergogna», i più ricorrenti, che il nigeriano della Lazio - come il resto dei suoi compagni - ha incassato senza batter ciglio, nonostante non abbia giocato nemmeno un minuto contro lo Sparta Praga. Poi, il "colpo di genio" di uno di loro: «Negro di merda». Un'offesa che ha ferito Eddy, uno che anche dopo i "buu" a Koulibaly contro il Napoli aveva tentato di difendere la parte sana dei suoi tifosi. E così il giovane ha perso la testa e risposto per le rime, sfoderando il suo "romano" appreso durante gli allenamenti di Formello. Su internet è finita solo la seconda parte di questo confronto, così Onazi ha ritenuto giusto chiarire l'accaduto con un messaggio sui suoi social network: «Questa persona si è arrabbiata con me per la partita: tutti i tifosi hanno diritto di prendersela con i giocatori, è un loro

sacrosanto diritto. Ma quando mi hanno urlato quella cosa non ci ho visto più». E ancora: «Il razzismo è schifoso, sempre, in qualsiasi contesto. I tifosi della Lazio mi hanno trattato benissimo in tutti questi anni. I tifosi, quelli veri. Ma qui non stiamo parlando di calcio. Sì, sono negro. E ne sono fiero. Forza Lazio». Tutto chiarito? Fine dell'auto-umiliazione di questi individui? Neanche per sogno. Perché sotto a questo messaggio, ne sono apparsi tanti di replica esattamente dello stesso tenore dell'offesa iniziale del protagonista del battibecco (tra l'altro ieri era pure davanti al centro sportivo di Formello per continuare a contestare tutti i giocatori e non per scusarsi con il nigeriano). Per fortuna anche in questo caso non si tratta della maggioranza: sempre sui social è stato creato l'hashtag "iosonoeddyonazi", condiviso da tanti tifosi laziali solidali con il loro beniamino. Un bel gesto, certo. Ma la puzza delle poche mele marce ha coperto ancora una volta il profumo di quelle buone.

Follia ultrà a Casablanca Muoiono in 3, feriti in 54

● Scontri durissimi nello stadio della città del Marocco alla fine della sfida che ha visto il Raja battere 2-1 il Chabab Rif Al Hoceima

Patrizio Pavesi

Le immagini e il racconto dei testimoni fanno correre la mente al 2012, agli scontri di Port Said in cui morirono 74 persone, ma fortunatamente quello che è accaduto nella notte di sabato a Casablanca non raggiunge il bilancio di morti e feriti del funesto

► **Tutte minorenni le vittime. Al Raja multa di 10.000 euro e 5 gare a porte chiuse**

precedente egiziano. Quello diffuso dalle autorità marocchine resta un bilancio comunque terribile, pesante e insensato, soprattutto perché associato allo sport: 3 morti e 54 feriti è il computo della Direzione generale della sicurezza nazionale, che sui fatti ha aperto un'inchiesta. Lo stadio «Mohammed V» della città marocchina ospitava sabato sera la partita della

ventunesima giornata del massimo campionato, tra Raja Casablanca e Chabab Rif Al Hoceima. Una gara importante per la classifica, con le due squadre separate da un solo punto. Un incontro accompagnato da tensione già alla vigilia, quando la polizia ha arrestato dieci persone per atti vandalici. Secondo la prima ricostruzione della autorità, al termine del match i tifosi

delle due squadre sarebbero arrivati allo scontro corpo a corpo, accompagnato da una fitta sassaiola. Ma i racconti di chi c'era e i video diffusi da alcuni siti d'informazione locale parlano di una realtà diversa, quella di tafferugli tra gruppi organizzati della tifoseria di casa: da un lato gli Ultras Eagles, dall'altro i Green Boys, nel mezzo tanti, anzi troppi spettatori, visto che secondo le testimonianze in curva c'erano circa 20mila persone, contro una capienza di soli 8mila posti. Niente polizia, nessuna avvisaglia di ciò che sarebbe accaduto di lì a poco dentro e fuori l'impianto.

PRIMO BILANCIO Due i decessi nella notte, uno in mattinata, tutti minorenni: un bilancio che rischia di dover essere aggiornato in base alle condizioni dei quattro tifosi in rianimazione, così come andrà aggiornato il bilancio degli arresti (tra i 30 e i 40; una decina le auto distrutte) al termine delle indagini. Quelle della federazione hanno già portato a un provvedimento: 100.000 dirham di ammenda (circa 10mila euro) e 5 partite a porte chiuse per il Raja. Se il bilancio di Port Said resta lontano, i fatti di Casablanca assumono ancor più rilievo perché non nuovi nel calcio marocchino. Poco più di un anno fa a Khourigba ci fu un morto negli scontri tra i tifosi locali e quelli del Raja, sempre loro, protagonisti anche nel 2013 di tafferugli con i sostenitori del Rabat arrivati a Casablanca. In questa città, per giunta, il 20 dicembre 2015 scoppiarono incidenti tra gli ultras di Raja e Wydad prima del derby, fatto archiviato con 15 poliziotti feriti. Per la cronaca, la partita di sabato sera è terminata 2-1 per i padroni di casa, ma il risultato è il dato meno rilevante della notte di Casablanca.

Il fronte delle trivelle cosa c'è in gioco con il referendum

Le ragioni di chi teme l'inquinamento e quelle di chi le considera una risorsa

ANTONIO CIANCIULLO

DOMENICA 17 aprile si voterà sulle trivelle in mare entro le 12 miglia. Se vinceranno i sì, allo scadere delle concessioni - che possono arrivare anche a 50 anni - le trivelle verranno fermate. Se vinceranno i no, si andrà avanti a oltranza, fino all'esaurimento dei giacimenti. Se non si raggiungerà il quorum, il referendum non avrà valore legale, ma è stato già annunciato un ricorso in sede europea perché il fronte ambientalista considera illecito dal punto di vista comunitario uno sfruttamento senza scadenza dei beni naturali, a differenza di quanto avviene per autostrade, cave, acque minerali.

Il referendum è stato promosso da 9 Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto) preoccupate per le conseguenze ambientali e per i contraccolpi sul turismo di un maggiore sfruttamento degli idrocarburi. E i fronti contrapposti sono rappresentati da due comitati. Da una parte il Comitato Vota sì per fermare le trivelle (<http://www.fermaletrivelle.it/>) a cui hanno aderito oltre 160 associazioni (dall'Archi alla Fiom, dal Touring Club all'alleanza cooperative della pesca).

Dall'altra un gruppo che si definisce "ottimisti e razionali" (<http://ottimistierazionali.it/perche-siamo-contro-il-referendum/>) e va dal presidente di

Nomisma energia Davide Tabarelli alla presidente degli Amici della Terra Rosa Filippini e a nuclearisti convinti come Gianfranco Borghini e Chicco Testa. Ecco le ragioni dei due schieramenti.

QUANTO PETROLIO È IN GIOCO?

Le ragioni del sì. Per Legambiente le piattaforme soggette a referendum soddisfano meno dell'1% del fabbisogno nazionale di petrolio e il 3% di quello di gas. Se le riserve marine di greggio venissero usate per coprire l'intero fabbisogno nazionale, durerebbero meno di due mesi.

Le ragioni del no. La produzione italiana di gas e di petrolio - a terra e in mare - copre, rispettivamente, l'11,8% e il 10,3% del fabbisogno. Questo dato compren-

de le piattaforme che non rischiano la chiusura e garantiscono la larghissima parte delle forniture.

QUAL È L'IMPATTO DEL PETROLIO IN MARE?

Le ragioni del sì. A preoccupare non sono solo gli incidenti ma anche le operazioni di routine: sui fondali del Mediterraneo ci sono 38 milligrammi di catrame per metro quadrato, il record mondiale. Inoltre due terzi delle piattaforme italiane ha sedimenti con un inquinamento oltre i li-

miti fissati dalle norme comunitarie per almeno una sostanza pericolosa. I dati sono stati forniti da Greenpeace e si riferiscono a monitoraggi effettuati da Ispra.

Le ragioni del no. L'estrazione di gas è sicura. C'è un controllo

costante. Il gas non danneggia l'ambiente, le piattaforme sono aree di ripopolamento ittico. I limiti riportati nel rapporto di Greenpeace valgono per laghi e fiumi, non per le piattaforme.

FERMANDO LE TRIVELLE PERDIA- MO UNA RISORSA PREZIOSA?

Le ragioni del sì. Le società petrolifere godono di un sistema di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo. I posti di lavoro minacciati dalle trivelle (calo del turismo, diminuzione dell'appeal della bellezza del Paese) sono molti. Mentre quelli messi a rischio dal referendum, secondo la Fiom-Cgil, sono quasi inesistenti: l'80% delle piattaforme è comandato da remoto, per la gestione di routine sono impiegate in Italia solo 70 persone.

Le ragioni del no. L'industria del petrolio e del gas è solida. Il contributo versato alle casse dello Stato è rilevante: 800 milioni di tasse, 400 di royalties e concessioni. Le attività legate all'estrazione danno lavoro diretto a più di 10.000 persone.

INSISTERE SULLE TRIVELLE È COMPATIBILE CON GLI IMPEGNI A DIFESA DEL CLIMA?

Le ragioni del sì. Alla Conferenza sul clima di Parigi 194 Paesi si sono impegnati a mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2 gradi. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile un taglio radicale e rapido dell'uso dei combustibili fossili.

Le ragioni del no. Il futuro sarà delle rinnovabili, ma sole, acqua e vento non sono elementi che possiamo gestire a nostro piacimento. Senza i combustibili fossili non possiamo programmare liberamente i nostri consumi.

I REFERENDUM SERVONO?

Le ragioni del sì. "Si deve comunque andare a votare perché il referendum è un esercizio importante di democrazia".

Le ragioni del no. "Non andate a votare per non tirare la volata a chi vuole solo distruggere".

Staino



L'Italia e gli obiettivi sostenibili

Nasce Asvis, alleanza fra 80 associazioni per realizzare l'Agenda 2030

di Enrico Giovannini*

Ci sono voluti anni, ma finalmente l'Agenda Globale per portare il mondo sul sentiero dello sviluppo sostenibile può dirsi completa. Dopo l'approvazione, nel settembre 2015, da parte dell'Assemblea generale dell'Onu dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) e dei 169 sotto-obiettivi di carattere economico, sociale, ambientale e istituzionale che tutti i paesi del mondo si sono impegnati a raggiungere entro il 2030, la settimana scorsa la Commissione statistica dell'Onu ha approvato i 240 indicatori attraverso cui monitorare, anno dopo anno, il cammino verso la sostenibilità.

A questo punto, la parola passa a ciascuno dei governi che hanno elaborato e sottoscritto l'Agenda 2030, ai quali spetta ora il disegno di strategie nazionali per mettere il proprio paese in grado di svilupparsi in modo sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e sociale.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'Agenda 2030 è l'interconnessione tra i 17 obiettivi prescelti, la quale richiede una forte integrazione delle politiche settoriali: ridu-

zione della povertà, educazione di qualità per tutti, lotta alle disuguaglianze di genere, occupazione di qualità e stili di consumo sostenibile, miglioramento delle condizioni ambientali e qualità della vita nelle città, istituzioni pubbliche efficienti e innovazione tecnologica e sociale, sono tutte dimensioni che vanno tenute presente simultaneamente, superando la tipica politica dei "due tem-

NON SOLO GLI EMERGENTI

Anche i Paesi più ricchi dovranno impegnarsi ad applicare i 17 nuovi obiettivi stabiliti dall'Onu, dall'istruzione all'innovazione

pi": prima, crescita economica a costo di distruzione dell'ambiente e di ingiustizie sociali e poi, non si sa quando, riparazione dei danni.

A differenza dei Millennium Development Goals, questa volta l'impegno riguarda tutti i paesi, anche chi, come l'Italia, fa parte del mondo più ricco e ha, come ha ricordato Papa Francesco, un debito ecologico nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

L'Agenda 2030 impegna l'Italia a trovare una via allo sviluppo che preservi, anzi che ricostituisca, il capitale sociale, umano, ambientale ed economico intaccato dalla crisi di questi anni. Proprio per questo, l'attuazione dei 17 obiettivi non può essere lasciata solo ai governi, in quanto senza un impegno comune delle imprese e della società civile sarà impossibile farcela.

È per questo che è nata l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che già riunisce ottanta organizzazioni (tra sindacati e associazioni imprenditoriali, fondazioni e associazioni del Terzo Settore, reti di volontariato e della società civile) ed è stata presentata alla Camera dei Deputati venerdì 11 marzo (www.asvis.it).

È la prima volta che in Italia si realizza una tale unità di intenti e di questa responsabilità l'Alleanza è ben consapevole. Le attività dell'ASviS sono numerose e articolate, e vanno dall'impegno per l'educazione allo sviluppo sostenibile alle proposte per approcci integrati alle politiche nazionali e territoriali, dall'advocacy al monitoraggio attento del percorso dell'Italia e dei suoi territori per raggiungere gli obiettivi sottoscritti.

In questo processo i dati statistici

giocano un ruolo fondamentale. La lista approvata dall'Onu comprende indicatori per i quali esistono già metodologie di calcolo consolidate e i relativi dati (35% del totale), indicatori i cui dettagli metodologici sono disponibili ma per i quali esistono pochi dati (15%) e indicatori per i cui calcolo bisogna ancora definire una metodologia adeguata (10%).

A tale proposito, va rilevato che non basterà fornire indicatori riferiti alle medie nazionali, ma, secondo il principio "nessuno venga lasciato indietro" posto alla base dell'Agenda 2030, molti andranno disaggregati sul piano territoriale, per genere e con riferimento ai diversi gruppi socio-economici.

Per questo l'Alleanza chiederà all'Istat di procedere con la massima rapidità a rendere facilmente fruibili i dati esistenti e di impegnarsi a produrre quelli mancanti, così da consentire all'opinione pubblica italiana di valutare la posizione del Paese e dei suoi territori rispetto agli Obiettivi. È un impegno non banale ed è auspicabile che il Governo renda disponibili adeguate risorse per conseguire, intanto, questo obiettivo.

*Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

> FOCUS**Strava,
la «app» che
unisce pro'
e appassionati****Mattia Bazzoni**

Il caso Strava ha moltiplicato i sospetti sugli ultimi 30 km di gara di Arnaud Demare. Ma di che cosa si tratta? Strava è un'applicazione dedicata ai ciclisti: immaginate un social network su cui gli iscritti (ormai si misurano in milioni) condividono i dati delle loro uscite in bici (mappa del percorso, velocità, cadenza etc). Una app però usata spesso anche dai ladri per localizzare le bici più preziose e ricercate.

Andiamo avanti. Gli utenti possono creare «segmenti» (tratti di strada) lungo i quali vengono registrati i tempi di tutti gli «Stravisti» che li percorrono: il più veloce si può fregiare del titolo di «Kom» (dall'inglese «King of the Mountain»). Da dove arrivano i dati? Il ciclista registra la propria corsa servendosi di uno smartphone e dell'app di Strava, oppure sincronizza direttamente il ciclocomputer con il programma. In questo caso, basta collegare il dispositivo al pc per vedere aggiornato il profilo di Strava. Proprio quello che ha fatto ieri Demare, uno dei tanti pro' (168 solo tra i team WorldTour) attivi sul social. Ma c'è un mistero. Il francese ha scaricato i dati del suo Srm, poi ha cancellato (oppure reso privata) la corsa da Strava, ma è rimasta una «traccia»: un Kom vinto sul segmento «Cipressa pianura», più un altro premio sempre sulla Cipressa, la salita «incriminata».